

LA PATRIA

« I Maggio », Napoli; a. I n. 2, 29 marzo 1891, 3^a, Francesco Saverio Merlino.

Emerge in questo articolo la convinzione che la patria non è né un'astrazione metafisica né un concetto geografico o razziale; la patria è la comunanza degli interessi e dei vincoli di coesistenza sociale, politica, economica dei valori di libertà e di indipendenza. Le considera-

zioni di Merlino assumono un significato particolare collocandosi nel periodo in cui i nazionalismi hanno acquistato una forte connotazione aggressiva e imperialistica; di contro alla retorica del nazionalismo viene ribadita la solidarietà di classe che travalica i confini politici e etnici; alla pluralità degli Stati borghesi si sostituisce un'unica distinzione: la patria degli oppressi e quella degli oppressori.

LA PATRIA

Niente di più semplice e giusto e ovvio che questo concetto: ogni uomo ama i suoi parenti, e gli amici e quelli co' quali ha convissuto, e i luoghi dove passò la sua fanciullezza; e dove resta il ricordo delle sue gioie e dei suoi dolori. E ogni uomo vuol essere libero in casa sua e nel suo paese, lavorare liberamente e godersi in pace i frutti del suo lavoro; e non aver sul collo oppressori stranieri, né indigeni; e perciò se mai qualche conquistatore si affacciasse ai confini, egli è pronto a difendere la sua indipendenza, i suoi cari, la sua dimora e il suo paese a mano armata contro il nemico, e dare la sua vita per lasciare ai suoi figli il prezioso retaggio della libertà, che egli ebbe a sua volta dai suoi genitori.

Questo è il concetto vero e giusto della « patria », amore del paese nativo, e più delle persone che delle cose; amore della libertà, e non della sola libertà politica, ma della libertà economica, della libera disposizione dei frutti del proprio lavoro; perché alla conquista vanno annesse le usurpazioni, le esazioni, le imposte, l'invasione di sfruttatori stranieri. Questo « amor di patria » è desiderio di essere rispettati, rispettando gli altri; e non ha nulla che fare col falso patriottismo, che consiste nell'odiare la patria altrui, nell'esaltare il suo paese sovr'ogn'altro, nel presumere che la propria schiatta discende direttamente dagli dei, e nacque contemporaneamente alla supposta creazione del mondo, nell'avocare

ai propri connazionali la priorità di tutte le scoperte e il primato in tutte le arti e scienze, nell'assegnarle una missione che la pone a capo delle nazioni civili (già Giulio Verne osservò che le nazioni marciano, a dire di certuni, continuamente l'una a capo dell'altra), e nell'aggreire la patria del vicino e portarvi la strage e la rovina.

Il paese nativo è dapprincipio uno spazio assai limitato, può essere una città; ma poi quel sentimento si allarga, a misura che l'uomo stringe rapporti con quelli che abitano oltre il muro e la fossa, e unisce e associa i suoi interessi a quelli dei suoi vicini, che egli impara a conoscere e a frequentare, egli estende ad essi una parte di quell'affetto, che prima riservava particolarmente al suo borgo nativo. E così nasce « l'amor patrio nazionale », che quando è diretto ad unire gli animi di coloro che abitano lo stesso territorio, ed affratellarli e a promuovere il concorso di tutti per la difesa dell'indipendenza del paese, è santo e giusto ancor esso.

Notiamo di passaggio che quest'amor patrio nazionale non ha per origine né la razza, né la religione, né la lingua, né la conformazione geografica del paese, ma unicamente gl'interessi e i vincoli di convivenza sociale stabiliti fra gli abitanti di un dato territorio. Infatti, esso esiste anche tra popoli di razza, di religione, di lingua diversi (esempi l'Austria, la Svizzera, gli Stati Uniti d'America), e può esistere anche fra popoli che abitano geograficamente separati da mari e monti, anzi da oceani; com'è il caso dell'impero britannico, e come fu quello di Roma e della Grecia antiche.

Dunque « l'amor patrio nazionale » si fonda esclusivamente sulla consuetudine di vivere insieme, sui legami civili, economici e politici, che uniscono le città e le regioni di uno stato, sull'abitudine d'incontrarsi, di visitarsi, di viaggiare insomma, che contrae una parte di cittadini, su certi aiuti che essi si prestano reciprocamente in certe occasioni, e finalmente, ma principalmente sui bisogni comuni e sugli scambi che da questi nascono — scambi di cose e scambi di idee — e sul bisogno precipuo della indipendenza a tutti comune.

Se tali sono la vera natura e la vera sorgente dell'amor patrio

nazionale, noi richiamiamo l'attenzione del lettore sui due fatti seguenti:

Il primo, che oggi, con le comunicazioni estese da contrada a contrada, per mezzo della vaporiera e del telegrafo, con gli scambi allargati e la civiltà quasi adeguata da un capo all'altro del mondo, è nato un « amore umano » che abbraccia e comprende gli amor patrii nazionali, come questi abbracciarono e compresero gli amori di campanile. E' un fatto innegabile questo, che coi viaggi, coi commerci, con la stampa, con le esposizioni, con i trattati, ma soprattutto con le emigrazioni di operai da paese a paese si sono stabilite delle correnti di simpatia, delle parentele, che vanno sempre più ingrossando e moltiplicandosi tra popoli un tempo affatto stranieri e ignoti gli uni agli altri, al punto che oggidì si va facendo strada nelle menti questo concetto, che vi è un solo paese e questo è il mondo, che dovunque l'operaio porta il piede in cerca di stanza e di lavoro egli è come sul proprio suolo, e tutti gli operai senza distinzione di nazionalità sono fratelli perché vivono la stessa vita ed hanno interessi comuni da difendere contro i loro oppressori.

Soggiungiamo che anche i capitalisti hanno allargato il loro concetto della patria, e patria per essi è ogni paese dove vi sono operai da sfruttare e ricchezze da accumularsi o da godersi.

Il secondo fatto, al quale vuolsi por mente, è questo: che, mentre l'amor della « patria » deriva principalmente dalla comunanza d'interessi fra gli abitanti d'uno stesso paese, gl'interessi delle varie classi d'ogni paese si sono venuti separando e dividendo, e ora sono diametralmente opposti. Un tempo tutti gli abitanti d'uno Stato avevano, se non un eguale, un proporzionato interesse a respingere l'invasore; il ricco, per conservare la roba, il povero per non diventare più povero e più servo, e l'uno e l'altro per sfuggire a esose imposizioni. Oggi, se anche uno straniero conquistatore non rispettasse il diritto di proprietà, che importerebbe ai milioni di pezzenti, che popolano il bel paese? e quanto alle impo-

sizioni, ci può essere governo al mondo che disgradi il nostro? Dimodoché oggi i popoli, pur tenendo cara la propria indipendenza, cominciano a domandarsi se la soggezione loro agli usurpatori e conquistatori domestici valga meglio della soggezione allo straniero; e vengono alla conclusione negativa, perché l'usurpatore, che è della casa, l'usurpatore paesano, ha maggior licenza, è più sicuro del fatto suo e della pazienza del popolo, ed è più petulante e, tutto sommato, più insopportabile dell'altro. Certa cosa è che se l'Italia fosse soggetta ad un dominio straniero, sarebbe bastata la decima parte delle imposte e degli arbitrii, cui è soggetta, per indurla a ribellarsi, o almeno a riempire il mondo dei suoi lamenti.

L'amor patrio nazionale, l'amore che un uomo può portare al suo paese non è lo stesso in un regime dispotico e in un regime libero; e così esso non è neppur lo stesso in un regime di classe borghese e in uno stato popolare o socialista. L'amor che un uomo porta al suo paese si misura dalla libertà, dal benessere e dalla felicità che vi gode; e dove egli in luogo di benessere e di libertà vi trova schiavitù, miseria e sofferenze d'ogni sorta, si può ragionevolmente pretendere che egli rimanga affezionato a queste belle cose? Si può pretendere che portino affetto alla « patria » i trecentomila contadini e operai italiani, che la « patria » scaccia ogni anno dal suo seno, e le loro derelitte famiglie?

Il povero non ha patria: o è straniero nella patria sua. La povertà è un delitto: la legge protegge i suoi oppressori. Egli è chiamato ad adempiere i doveri verso la patria, a pagar le imposte, a andar soldato; ma siccome poi non gode di nessun diritto, così egli viene semplicemente a servire non più la patria, ma la classe privilegiata, che viceversa ha tutt'i diritti e quasi nessun dovere. E la patria una indivisibile diventa allora una specie di Saturno a due facce, una grassa e l'altra sparuta, anzi si formano due patrie nello stesso territorio, due nazioni ostili e nemiche, la patria de' nullatenenti e degli oppressi, e la patria di coloro che possiedono

palmò per palmò tutto il territorio del paese e tutta la sua fortuna. La patria del ricco è una patria materiale, che si vede, che si tocca, è un pezzo di territorio, una fabbrica, o almeno un pacco di cartelle di rendita pubblica.

La patria del povero, ahimè, è una patria immateriale, tutto spirito, una larva, un simulacro; e appena appena ne fanno le spese nei canti dei poeti e negli articoli di fondo dei giornali, il sole brillante, il cielo azzurro e altri luoghi comuni.

Così, a misura che scema l'interesse, la « posta » che l'operaio ha nel proprio paese (che egli spesso è costretto ad abbandonare, e dove ha un nemico irreconciliabile nel cielo che l'opprime), cresce l'interesse e l'amicizia che gli operai contraggono fuori del loro territorio; o anche rimanendo a casa, per mezzo delle Associazioni Operaie Internazionali, dei Congressi ecc. con gli operai degli altri paesi. E il frutto di queste relazioni e amicizie (che in tempi di scioperi o di calamità pubbliche spesso si risolvono in aiuti belli e buoni), è che gli operai finiscono per riconoscere che, « tanto essi sono uniti fra loro da interessi comuni, quanto sono divisi dai borghesi e dai governanti dei rispettivi paesi »; in altri termini, che al disopra delle piccole patrie mezzo in rovina de' varii paesi, e sempre in guerra fra loro per gl'indecifrabili confini, vi sono due grandi patrie, o piuttosto una grande e una piccola patria, che si distinguono l'una dall'altra non per confini di territorii, né per diversità di lingua, di istruzioni politiche, ma per diversità di classe e quindi d'interessi fondamentali.

E queste due patrie che esistono l'una a fianco all'altra e si estendono da l'un capo all'altro del mondo, sono: la patria dei borghesi e quella degli operai; che non sono poi semplicemente due diverse o nazioni straniere l'una all'altra ma due eserciti armati l'un contro l'altro per una imminente battaglia decisiva.